

Tour nei mercati popolari del leader di Italia dei valori per raccogliere firme contro il lodo Maccanico

Applausi, foto e strette di mano Di Pietro acclamato a Ballarò

MARZIO PERBELLINI

«CHE belle pesche, che bella roba, c'è Di Pietro, firma per Di Pietro». Nel frastuono di clacson, urla e motorini di Ballarò, tra pesce e meloni, vecchi, signore e bambini, c'è l'uomo simbolo di Mani pulite. Ha un megafono al collo ed è circondato dalla gente. Chi gli sta addosso aspettando di stringergli la mano, chi fa la fila per dargli una pacca sulla spalla e chi lo guarda da qualche metro, incuriosito e senza capire cosa succede. Ci sono soprattutto anziani e molte donne, più qualche giovane guascone che vuole farsi fotografare con il personaggio famoso. Nella confusione qualche vecchietto si scalda e comincia a inveire a destra e a manca. Ma più forte di tutti strillano i fruttivendoli, incartano pesche e sorridono. La loro voce possente si impone assordante sopra ogni cosa. E lì vicino c'è Di Pietro. Lui richiama la folla per firmare contro il lodo Maccanico che mette al riparo il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi dai processi in cui è imputato. Loro, i fruttivendoli, gli fanno eco e scherzano: «Ma noi non abbiamo picciolli».

Di Pietro è in giro per la penisola col suo movimento, Italia dei valori, per raccogliere le firme necessarie a indire il referendum abrogativo con cui cancellare l'immunità alle più alte cariche dello stato garantita dal lodo Maccanico approvato il 19 giugno. Soprattutto l'immunità vuole toglierla a Berlusconi «che invece di preoccuparsi di occupazione, Sud e giovani pensa al suo tornaconto e ferma i processi che lo coinvolgono». È per questo che Di Pietro va nei paesi, nei mercati, nei luoghi balneari a incontrare la gente, perché il messaggio lo vuole trasmettere a chiare lettere, dirlo a voce alta e con fermezza. «Perché — dice l'onorevole — è un atto doveroso nei confronti dei magistrati di Milano, Bocassini e Colombo, che rischiano di passare da magistrati inquirenti a imputati. Non voglio che capiti anche a loro quello che è successo a me. E poi è un atto dovuto nei confronti di un Paese che all'estero irridono. È uno scatto d'orgoglio, un gesto per onorare chi come Falcone e Borsellino è morto per vivere in uno stato di diritto». E il messaggio lo vuole portare di persona stando in mezzo alla gente, col megafono, simbolo di piazza: «Non come i politici di oggi, tutti intenti a parlare di massimi sistemi sprofondati nelle loro poltro-



Di Pietro ieri mattina a Ballarò

ne e rinfrescati dall'aria condizionata». E proprio per contrapporsi a quest'immagine, Di Pietro le persone è andato a incontrarle dove ha fatto sistemare i banchetti per la raccolta delle firme. Oltre che in via Ruggero Settimo e a Mondello, nei luoghi più popolari della città, quelli dei mercati rionali: a Ballarò, alla Vucciria e in via Galilei. Ieri era lì, a sudare sotto il sole, ad ascoltare i vecchietti senza denti, a stringere mani sudate e a comperare

uva, pomodori e pesche.

Con lui c'erano i segretari generali del sindacato indipendente Cobas Codir Dario Matranga e Marcello Minio che spiegano così la collaborazione con Italia dei valori per il referendum: «I nostri iscritti sono per la maggior parte impiegati pubblici, 2 mila e 300 su un totale di 3 mila. Questo è l'unico aspetto che li caratterizza, per il resto fanno parte di tutte le correnti politiche. Non ci interessa l'ideologia, solo giustizia

LA SCHEDA

Da "Inkazzati" a Cobas Codir

IL SINDACATO Cobas Codir nasce dai movimenti di piazza e si forma nel marzo 2000, in occasione di un sit-in davanti a Palazzo d'Orleans per protestare contro la riforma della pubblica amministrazione regionale. I segretari, Dario Matranga e Marcello Minio, alla polizia che chiedeva loro di classificarsi, si definirono "Siciliani Inkazzati". Nasce così l'impegno politico di un sindacato che ha il maggior numero di iscritti tra le file del pubblico impiego, almeno 2.300 su un totale di 3 mila. Si definiscono fuori da tutti gli schieramenti politici e interessati solo a valori quali la giustizia e l'uguaglianza. Per questo oggi sostengono il referendum di Antonio Di Pietro.

e uguaglianza, indipendentemente se viene da destra o da sinistra. Riteniamo dunque giusto abrogare questa legge che qualcuno anche qui ha trovato l'ardire di proporre agli amministratori locali».

Di Pietro ha percorso l'Italia in lungo e in largo, sono 500 le postazioni dove si registrano le firme per il referendum e ne ha già raccolte 450 mila solo in un mese e mezzo, cioè nella metà del tempo stabilito dalla legge (90 giorni) per raccogliere le 500 mila firme necessarie per indire un referendum abrogativo. Di Pietro è a un passo dal traguardo, ma nel mese e mezzo che gli rimane vuole raddoppiare, raggiungere quota un milione. «Le firme le abbiamo già in tasca, ma vogliamo dimostrare che c'è tantissima gente che la pensa come noi e questo indipendentemente dal loro colore politico. Abbiamo raccolto adesioni anche fuori dalle feste della Lega e di An. E se i partiti del centrosinistra mi hanno ignorato — continua Di Pietro — è successo solo al livello dirigenziale, ai piani medi e bassi mi hanno dato tutto l'appoggio. Un esempio tipico è quello della Margherita. I vertici invitano a non firmare, ma nella realtà poi si incontrano politici come Orlando che mi sostengono e mi aiutano».